

piacevolmente i presenti alla conclusione delle due intense giornate, segnate fra l'altro dalla vivace discussione di molte tematiche trattate nelle numerose relazioni e di cui qui non si è potuto dar conto che molto sommariamente. Sia P. Lévêque che M. Moggi hanno promesso, però, una rapida pubblicazione degli *Atti* (entro il 1996), il che permetterà a tutti di valutare direttamente quanto prima le acquisizioni scientifiche di questo XXII Colloquio GIREA.

FRANCESCO GUIZZI JR.



FRANCESCA BOZZA

Ha chiuso gli occhi, che già non vedevano da tempo, in tardissima età, ormai quasi del tutto priva dei suoi già pochissimi affetti familiari, lo scorso 23 ottobre 1995.

Allieva amatissima di Vincenzo Arangio-Ruiz, che le affidò la supplenza nell'insegnamento delle « sue » Istituzioni di diritto romano a Napoli (dopo un breve periodo in cui sulla cattedra lo sostituì Mario Lauria), Francesca Bozza lasciò traccia memorabile tra gli studenti degli ultimi anni trenta sino al ritorno del maestro dal volontario esilio egiziano nell'anno, era il 1940, in cui il nostro paese si imbarcò, con gli esiti che tutti sanno, nell'alleanza con la Germania nazista e nella seconda guerra mondiale. Ottenne la cattedra da titolare, che meritava a pieno titolo già ben da prima, solo a guerra finita e da una commissione di concorso presieduta dall'Arangio-Ruiz, il quale era finalmente uscito dal limbo dei « *minus habentes* » nel quale era stato confinato (così come Siro Solazzi e tanti altri docenti non iscritti al partito) dal regime fascista.

Fu la prima studiosa di diritto romano a divenire cattedratica ed insegnò, da allora sino alla fine della carriera, nell'Università di Siena. E cadde, con questo suo successo, una preclusione ostinata che contro l'equabilità del sesso femminile alle materie romanistiche aveva promosso e sostenuto, con l'impeto suo di sempre, uno dei principi della romanistica e dell'accademia italiane tra le due guerre, Salvatore Riccobono. Come già a Napoli, anzi molto più che a Napoli, a Siena la ricordano ancora, credo, sia gli ex-allievi e sia gli ex-colleghi, per la severità della sua docenza non meno che per la vivacità e per l'energia che erano espresse dal suo fisico minuto e apparentemente fragilissimo.

Aveva torto, una volta tanto, il patriarcale Riccobono. Era una donna, ma una donna assai più ferrigna di molti uomini ferrigni. E, cosa quanto rara tra uomini e donne, era anche una persona assolutamente coerente. Una per tutte, valga questa rimembranza. Fedelissima al suo trascinante maestro, ch'era antifascista perché liberale, se ne staccò, dopo matura riflessione, solo su un punto: nel convincimento politico duramente socialista. Naturalmente, glielo confidò e, naturalmente, il maestro non ebbe nulla da obiettare, né le tolse un eretto della sua cordialità e del suo affetto.

Ecco perché, sin che durò il fascismo, il quale aveva notoriamente abolito l'escranda festa dei lavoratori al primo maggio, la Bozza, che all'Università ci andava a studiare o ad insegnare quotidianamente, a calendimaggio si assentava con ostentazione dal suo lavoro e si chiudeva in casa. Forse non apriva nemmeno i Digesti. Voleva festeggiare anche lei.

ANTONIO GUARINO